

XVII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

26 07 2020

Le parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa vogliono rivelarci la bellezza del Regno e indicarci la reazione del discepolo che ne ha conosciuto il valore. Possiamo dire che il Regno di Dio: è la rivelazione, la promessa, la possibilità che ci è data di una esistenza nuova, capace di realizzare le attese più vere e più profonde dell'uomo.

Nella nostra vissuta esperienza sappiamo che la giovinezza è il tempo entusiasmante e terribilmente serio delle scelte fondamentali della vita. Il giovane che è alla ricerca, che ha intravisto tutte le possibilità che gli si aprono davanti, decide ciò che farà nella vita: la scelta professionale, il proprio ruolo nella società, la promessa di fedeltà alla persona amata, il sì alla vocazione. Il tempo delle scelte è tempo magico, tempo di innamoramento della vita. Ed è tempo carico di responsabilità. Tutta la vita sarà condizionata da ciò che si è scelto di essere. Penso che Gesù con quelle due parabole voleva creare un clima del genere. C'è un tesoro che ci aspetta, una perla preziosa. Non lasciamoci sfuggire l'occasione" Si gioca il tutto per tutto. Il Regno è l'unica cosa che ci può salvare dal rischio supremo della vita che è quello di fallire il motivo per cui siamo in questo mondo. Sta a noi decidere se cinguettare con la vita, in attesa che essa ci sfugga dalle mani, o fare invece la cosa seria. Due parabole ma di portata incalcolabile. Gesù altrove chiama tutto questo il "vangelo" la "buona notizia", la notizia tanto attesa: "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo". Concretamente si tratta di lui, della sua venuta sulla terra. Il tesoro nascosto, la perla preziosa non è altri, in fondo, che Gesù stesso.

Ecco: il Regno di Dio è una rivelazione inattesa, sorprendente, che aiuta a scoprire la bellezza della vita nuova proposta dal Vangelo e la sua ricchezza di umanità. Chi fa questa scoperta si accorge che le cose non hanno più il valore di prima: la famiglia, i beni, il lavoro, la carriera, la vita sociale, tutto acquista un valore diverso. Non si tratta ovviamente di svalutare le grandi realtà della nostra vita, ma di metterle al loro giusto posto, dentro un progetto più grande di umanità. È una scoperta impegnativa, che non viene concessa come per caso, ai superficiali, ma solo a coloro che sentono il bisogno di approfondire il messaggio evangelico. Emergerà allora la sostanza sorprendente, gioiosa, che sta dietro a tante parole in apparenza dure e scostanti del Vangelo. Sarà la scoperta del tesoro per la nostra vita.

Collegata alla scoperta del tesoro nascosto, c'è la decisione di vendere tutto per comprarlo. Ecco allora altre espressioni contenute nel Vangelo. "Prenda La sua croce e mi segua" (Mt 16,24). Non è il gusto morboso della sofferenza, ma il coraggio della fedeltà a un grande progetto. Un coraggio che sa affrontare anche la sofferenza. "Rineghi sé stesso". (Mt 16,24). È una traduzione infelice. Il Signore invita piuttosto "a non pensare sempre e solo a sé stessi". La traduzione giusta dice ben altra cosa. Può sembrare ancora improponibile nel vivo della nostra cultura dell'utilitarismo e dell'individualismo dominante, ma è, in realtà, la legge profonda di ogni convivenza e di ogni crescita personale. È la grande intuizione evangelica: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?" (Mc 8,35). "Beati i poveri" (Mt

5,3). Non è l'esaltazione della povertà economica, ma, ancora una volta, il coraggio di mettere l'uomo prima delle cose, l'essere prima dell'avere. È la libertà dalle cose che ci condizionano, per scongiurare l'impovertimento della nostra umanità e costruire nuovi criteri morali capaci di salvare il nostro mondo. Troviamo nella Scrittura: *“Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”* (Atti 5,29) oppure: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,3).

Senza la scoperta di questi orizzonti positivi, non ci può essere autentica vita cristiana ma solo accettazione subìta di un mondo che rimane estraneo. Per scoprire questi orizzonti, è necessario vedere le cose, senza utilitarismi, senza la brama di possedere, ma con un grande amore per la verità dell'uomo.

Potremmo fermare ancora la nostra attenzione su un aspetto trascurato delle due parabole. In ognuna di esse vi sono in realtà non uno ma due attori: uno palese che va, vende, compra, e uno nascosto, sottinteso. L'attore sottinteso è il vecchio proprietario che non si accorge che nel suo campo c'è un tesoro e lo svende al primo richiedente; è l'uomo o la donna che possedeva la perla preziosa, e non si accorge del suo valore e la cede al primo mercante di passaggio, forse per una collezione di perle false, bigiotteria da nulla. Noi a quale dei due attori rassomigliamo? Abbiamo svenduto la fede per ideologie, per soldi, per pigrizia, per l'andazzo del tempo? Che infinita tristezza invaderà il cuore di chi poteva scegliere e non ha scelto, di chi poteva decidere e non ha deciso. Bastava così poco: la felicità era lì, bastava allungare la mano e afferrarla. Gesù ci parla così perché per noi è ancora il tempo della pazienza di Dio, della possibilità di convertirci, di decidere. Per incoraggiare la nostra scelta del Regno, la Chiesa ci propone la scelta del giovane re Salomone, il figlio di David (1° lettura). Davanti all'invito di Dio di chiedergli ciò che vuole, non chiede ricchezze e onori, ma la *saggezza*, per essere re secondo il cuore di Dio.

Per vivere la fede dobbiamo sentirla come ricchezza, come dono, che porta con sé tutti i fermenti del futuro nuovo di cui sentiamo l'urgenza. Solo lo stupore di fronte alla bellezza del messaggio cristiano o ci darà l'entusiasmo per il nostro impegno di credenti. Nel linguaggio cristiano la preghiera è la realtà che ci porta in modo del tutto naturale a queste disposizioni.

Don Sandro